Emmanuel Désveaux, EHESS Parigi

La rivoluzione pastorale alpina e i suoi effetti.

Una nuova proposta di interpretazione comparativa dell'architettura rurale alpina.

Sommario (g.k). La constatazione di partenza è quella della singolare, straordinaria somiglianza delle forme della casa rurale alpina in quanto vera e propria *gestalt*, che si riscontra particolarmente nelle alte valli, lungo un areale che abbraccia l'intero arco alpino dalla Savoia alla Slovenia: paradossalmente, tuttavia, si rileva come non esista, a tutt'oggi, un adeguato studio comparativo sull'architettura rurale alpina. Vengono quindi discussi alcuni dei modelli correnti di interpretazione della variabilità interna alla *gestalt* stessa: varie espressioni della «razionalizzione indigena» del concetto di adattamento funzionale, e alcune proposte del determinismo ambientale (Weiss) ovvero etnico (Hunzinker). In alternativa a questi schematismi piuttosto rudimentali, analizzata la variabilità della casa alpina lungo tre aree contigue della regione savoiarda, viene riproposto il metodo di Claude Lévi-Strauss del necessario individuarsi un contesto semantico generale, all'interno del quale ogni specifica polarizzazione assume un valore significativo. Nel caso alpino, questo valore significativo, negoziato ed espresso attraverso la variabilità delle planimetrie dell'abitare, rimanda al contesto della definizione di un *corretto rapporto tra uomo e animale*, in cui alle relative ragioni della prossimità e della distinzione può venir conferita un'adeguata *ratio* di ordine culturale. Il carattere sovralocale e transnazionale del sistema di variabilità cui viene fatto riferimento, in un contesto di insediamenti d'alta quota affatto simili che in nessun caso, sulla base dell'evidenza documentaria, sembrano precedere di molto il XV-XVI secolo, rimanda a una «*rivoluzione pastorale*» che, a partire da detto periodo tutt'altro che remoto, alterò completamente l'equilibrio culturale delle valli alpine, spostando categoricamente l'accento dalla coltivazione all'allevamento, e aprendo la strada alla colonizzazione delle alte valli, entro i confini di un fenomeno finora sfuggito alla griglia di osservazione degli storici, e che peraltro, sulla base delle suggestioni predette, può apparire oggi del tutto evidente sulla base di quella dell'etnografo e dell'antropologo.

Testo desunto (e.d.). Guardando la mappa osservo che qui, a San Michele all'Adige, nel Trentino, siamo proprio al centro delle Alpi. Essendo interessato all'architettura rurale alpina come elemento costitutivo del paesaggio, ritengo di trovarmi quindi nel posto giusto.

Non sono savoiardo, ma conosco la Savoia molto bene perché la frequento fin da quando ero bambino. Vi ho sempre avuto una casa, la Savoia per me è un punto di riferimento importante. Posso dire che, data la mia età, ho potuto essere testimone di alcune trasformazioni, ho visto come la gente viveva prima e dopo queste trasformazioni, e come in qualche caso si vive ancora oggi la vita di un tempo. Prenderò ora in considerazione il mondo che precede queste grandi trasformazioni.

Sono antropologo, ho lavorato nel nord America e in Australia, e questo è l'altro mio punto di riferimento importante. Ritengo infatti che quello che l'antropologo debba fare è lavorare al livello di comparazione su più larga scala possibile.

È incredibile, ma non esiste un solo studio comparativo dell'architettura alpina, se c'è ditemelo, perché io non ne sono a conoscenza. Quello che sto cercando di fare con il mio progetto di ricerca, infatti, a partire da ciò che ho imparato in Savoia, è proprio di estendere le mie osservazioni a tutto l'arco alpino.

Cominciamo, dunque, guardando alcune fotografie di edifici rurali scattate in Italia ai piedi del Gran Paradiso (1) e nel Piemonte (2), ma anche nelle Alpi francesi vicino a Briançon (3) e nella Savoia meridionale (4).

1. Fenille, Valle d'Aosta, Italia

2. Casteldelfino, Valle Varaita, Piemonte, Italia

3. Névache, Briançonnais, Francia

4. Le Praz (Hauteluce), Savoia, Francia

Ciò che veramente colpisce è il senso di somiglianza sia nelle proporzioni sia nell'impiego della tecnologia del legno, specialmente nella tecnologia del *blockbau*, che troviamo nell'arco alpino ma anche nell'Europa centrale. Fatta eccezione per l'uso importante del *blockbau* che si fa nell'Europa orientale e nei paesi slavi, al di fuori dell'arco alpino questa tecnica è molto poco impiegata.

Accade tuttavia di osservare come le case in pietra abbiano proporzioni uguali a quelle degli edifici in legno: laddove si usa soltanto la pietra, e non si usa il legno, la proporzione di quella che sarebbe la parte in *blockbau* è identica. Possiamo dire quindi che queste case sono una *gestalt*: sono una forma, ed è su questa forma che dobbiamo cercare di riflettere.

Nell'antropologia francese e in quella americana si lavora molto sul concetto di *adattamento* – nell'antropologia italiana non so dire, forse l'antropologia italiana è qualcosa di particolare –, ma nell'antropologia francofona e anglofona il concetto di adattamento è molto comune per cui, se si adotta questo punto di vista, le case fin qui analizzate dovrebbero essere il prodotto di una specie di «adattamento all'ambiente».

Riflettiamo dunque a cosa è veramente questo «adattamento», perché se una forma esiste è anche perché la natura permette a quella data forma di farsi strada. Quindi, il concetto di «adattamento» è in stretta relazione con il concetto di «funzione», perché queste case evidentemente assolvono anche alle necessità di coloro che ci vivono.

Queste case assolvono infatti a *tre* funzioni specifiche:

1. abitazione per gli esseri umani;
2. deposito per la conservazione del fieno, si tratta cioè di un fienile, che può anche essere un granaio;
3. stalla per gli animali.

Quando si fa ricerca sul campo si incontrano persone che danno la loro versione di quella che si può chiamare la «razionalizzazione indigena»: spiegano che la loro casa è perfettamente adattata all'ambiente, e che non ci potrebbe essere un adattamento migliore. Perché allora troviamo differenze così cospicue all'interno di forme così ben adattate?

Farò ora tre esempi di questa «razionalizzazione indigena» del concetto di «adattamento», dove però questo sembra non funzionare.

Nel primo caso siamo in Savoia. Si tratta di una casa grande con il fienile e la parte adibita ad abitazione, e una casa piccola vicino (5). Queste casette sono descritte come «granai». Sono infatti dei veri granai, perché vi vengono conservate le granaglie, ma sono anche il luogo in cui sono conservati i preziosi costumi femminili, che in questa regione sono tessuti con filo d'oro. Il fatto che esista una piccola casa adiacente a quella principale, di solito viene spiegato dicendo che se la casa grande va a fuoco, tutto ciò che vi è di più prezioso, cioè il grano e l'oro, nella casa piccola verrà risparmiato. Se fosse vero che questa specie di cassaforte viene costruita fuori dalla casa

5. Les prés (Hauteluce), Savoia, Francia: granaio

proprio per questo motivo, non si capisce perché questa soluzione non venga adottata ovunque, e perché nella stessa valle a volte accada che questo genere di strutture sia in realtà collocato all'interno della casa principale (6).

6. Les Curtillets (Beaufort), Savoia.

Nel secondo caso (7), siamo scesi di circa dieci chilometri rispetto alla località precedente, che si trova nell'alta valle: le case qui hanno tetti grandi, molto spioventi. Quando si chiede ai locali come mai nell'alta valle i tetti siano così poco spioventi, rispondono che è perché sono coperti di scandole, mentre nella bassa valle il tetto è più inclinato perché un tempo era coperto di paglia. Viaggiando nelle Alpi orientali (8) vediamo però che è perfettamente possibile coprire di scandole anche tetti molto spioventi. Ecco un'altra razionalizzazione che non funziona.

7. Villard-sur-Doron, Savoia, Francia

8. Nemski Rovt, Massiccio del Triglav, Slovenia

Terzo esempio (9), che troviamo di frequente del Vallese svizzero: nel tipo di casa detto «*rascard*», la struttura è elevata su pilastrini in legno, sulla cui cima di ciascuno c'è un disco di granito rotondo. Tutti dicono, e lo si legge anche nei libri, che questa è una misura di prevenzione contro i topi. Perché allora queste strutture non si trovano in Savoia, che è regione confinante? Vediamo un caso in cui la costruzione vicina alla casa principale è un fienile, la cui base poggia sugli stessi pilastrini con pietre tonde alla sommità. Poiché non ha alcun senso proteggere il fieno dai topi, perché questi accorgimenti sono ritenuti necessari per un fienile?

9. Liez, Vallese, Svizzera: fienile

Ciò che voglio sottolineare, è che la spiegazione del motivo che è alla base di ognuno di questi «adattamenti» è sempre molto dubbia.

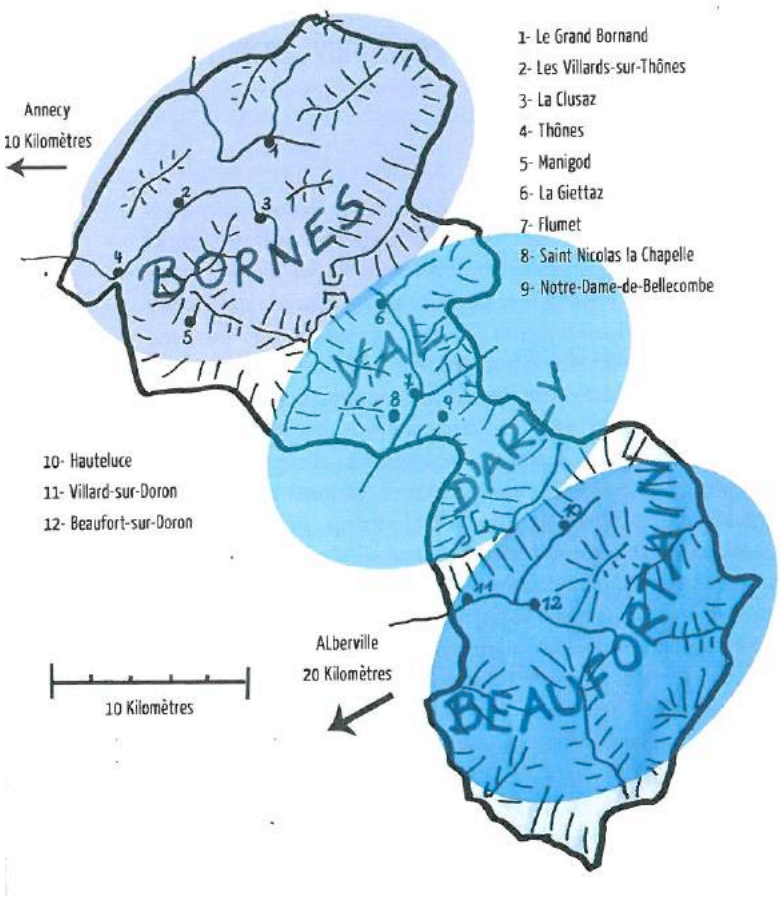
Il mio lavoro sull'architettura alpina è iniziato una decina di anni fa, a tutt'oggi ho percorso circa un decimo delle valli alpine, raccogliendo 3-4 mila fotografie. L'unica vera relazione di tipo deterministico che sono riuscito a individuare, e che mi sembra una relazione solida, è quella che intercorre tra *la volumetria* complessiva della casa e *l'estensione della terra coltivabile*, cioè: maggiore è la superficie della terra coltivabile, più grande sarà la casa. Questa è l'unica cosa certa che possiamo dire.

Un'altra relazione che dobbiamo considerare, e che moltissime volte si è cercato di spiegare in termini deterministici, è quella tra *legno* e *pietra*. Questo tipo di problematica compare già nella letteratura specialistica a cavallo tra il XIX e il XX secolo negli studi di un autore svizzero tedesco, Jakob Hunzinker (1827-1901), che aveva cominciato a viaggiare nel Canton Ticino. Nel Ticino, come si risalgono le valli e si arriva nella loro porzione superiore, che è la parte più povera, la presenza del legno è via via sempre più significativa. Nelle stesse alte valli, Hunzinker trovava abitanti con i capelli biondi che parlavano un dialetto tedesco, la cosa quindi gli permise di ipotizzare l'idea che il legno fosse connesso alla germanicità e la pietra alla latinità. Questa connessione qualche volta funziona: per esempio, nel Trentino, a Tret e St. Felix, i luoghi studiati da Cole e Wolf, c'è differenza tra l'architettura della parte tedesca e quella della parte romanza? Immagino che ci sia. Ma la stessa connessione non funziona sempre: per esempio, nella parte settentrionale delle Alpi francesi, nella Catena des

Aravis, a nord-ovest del Monte Bianco, in un'area indiscutibilmente francese, perché la gente parla solo francese, abbiamo l'utilizzo esclusivo del legno.

Anche lo studioso svizzero Richard Weiss (1907-1962), che ha scritto nella seconda metà degli anni cinquanta, sosteneva una semplice determinazione di carattere ecologico: secondo lui, a nord delle Alpi c'è una quantità impressionante di alberi, mentre sul versante meridionale delle Alpi gli alberi sarebbero di meno e quindi questo spiegherebbe la differenza nell'uso del legno e della pietra.

Andiamo ora ad analizzare il discorso del legno e della pietra in Savoia, in una zona che vediamo in maggiore dettaglio. Tra il punto più a nord e il punto più a sud ci sono 40 km in linea d'aria.



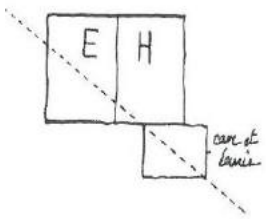
Nell'area più settentrionale (Bornes) ci sono case interamente di legno, nella parte meridionale (Beaufortain) ci sono case interamente di pietra. La cosa interessante è che ci sono delle fasi di transizione molto ben definite, per cui a circa metà (Val d'Arly), scendendo lungo il percorso, ci sono case costruite per un terzo di pietra e il resto in legno, poi case costruite a metà di pietra e metà di legno e poi case interamente in pietra. Colpisce il fatto che non c'è nessuna differenza nella quantità di legname disponibile a un estremo o all'altro del

segmento. Neppure l'argomentazione di tipo geologico-orografico funziona perché a nord (Bornes) vi sono dei calcari: naturalmente, il calcare è un ottimo materiale da costruzione. A metà strada (Val d'Arly) vi è invece un'area di scisti, che è materiale da costruzione assai peggiore. Nella parte meridionale (Beaufortain) abbiamo infine del materiale metamorfico di pseudo-graniti, che è anch'esso un buon materiale per costruire.

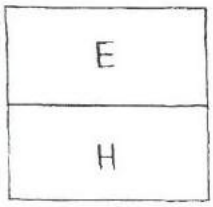
Il determinismo ambientale non ha veramente alcun significato. Ciò che interessa è il fatto che si passi dal *linguaggio* del costruire case in legno a un altro linguaggio, che è quello del costruire case in pietra: se cominciamo dall'alto (Bornes), vediamo che andando verso il basso (Beaufortain) assistiamo a una sorta di declino del linguaggio-legno, mentre se cominciamo dal basso e procediamo verso l'alto assistiamo a una sorta di degrado del linguaggio-pietra. Quando il linguaggio del legno si degrada, non c'è altra soluzione che mettere la pietra e quando, d'altra parte, il linguaggio della pietra si degrada, non c'è altra soluzione che supplire con il legno.

C'è però anche un altro modello per interpretare questo tipo di transizioni, che deriva direttamente dal pensiero di Claude Lévi-Strauss. Nel pensiero di Claude Lévi-Strauss si hanno sempre due polarità: c'è una polarità positiva e c'è una polarità negativa che sono, in un certo senso, compresenti. Abbiamo questi due poli, questa doppia polarità, e a metà strada abbiamo una situazione completamente diversa, che è però in connessione con entrambi i poli.

Dimostriamo questo modello nel nostro areale savoiardo. Nelle immagini seguenti, la lettera «E» è per stalla (*étable*) e la lettera «H» è per abitazione (*habitation*). Nella zona a nord (Bornes) abbiamo la situazione dello schema di sinistra, con l'abitazione che guarda la vallata e la stalla sul dietro della casa, a monte.

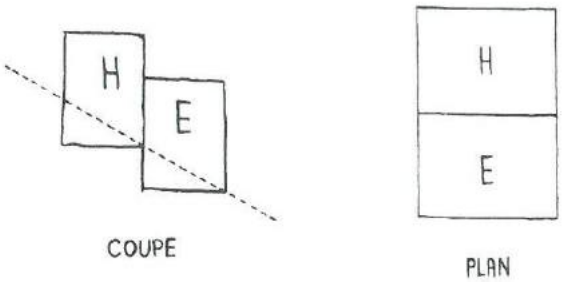


COUPE



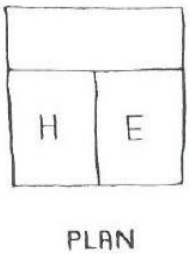
PLAN

Alla polarità opposta, cioè nella zona meridionale (Beaufortain), abbiamo la situazione opposta, quindi abbiamo la stalla davanti, mentre l'abitazione è dietro.



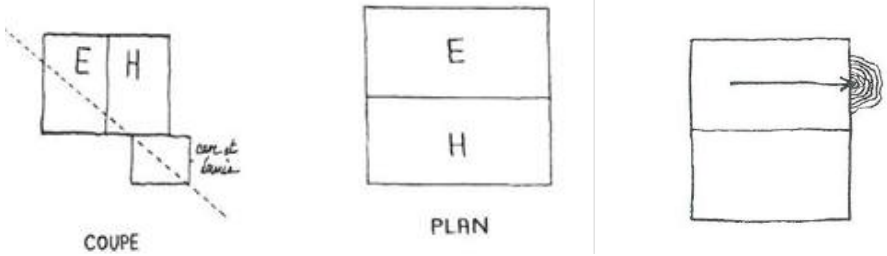
Naturalmente, si può sempre dire che alcuni fanno così e altri fanno cosà, senza motivo. Ma è interessante sottolineare il fatto che ciascuna di queste soluzioni «adattive» abbia comunque i suoi inconvenienti.

A metà strada (Val d'Arly), invece, abbiamo la soluzione seguente, con la stalla a destra dell'abitazione:

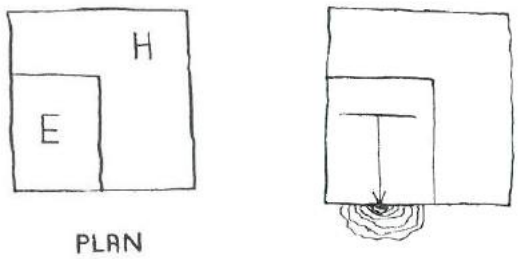


Anche qui la parte a valle della casa è il fronte della casa, e la parte a monte è la parte posteriore. Questa formula, con l'abitazione e la stalla affiancate che dànno verso valle, può essere considerata il compromesso logico tra le due soluzioni analizzate in precedenza.

Proseguiamo, prendendo in considerazione la gestione del letame, ovvero la gestione delle deiezioni animali. Nel nord (Bornes), l'espulsione del letame avviene attraverso l'ingresso della stalla. Qui l'aspetto positivo è che la disposizione della stalla permette di arieggiarla molto bene, e l'aspetto negativo è che il letame si accumula proprio a monte dell'abitazione e deve quindi essere scariolato via di continuo perché altrimenti arriva in casa.

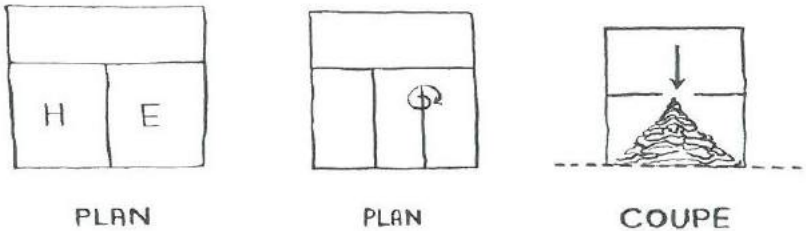


All'altro estremo della polarità (Beaufortain), l'espulsione del letame avviene attraverso il portone frontale della stalla.



Anche in questo caso ci sono dei vantaggi: per esempio, potendo spingere il letame davanti a casa, cioè nella parte al sole, questo diventa secco più in fretta, quindi non c'è bisogno di lavorare troppo per rimuoverlo. L'inconveniente è che una stalla incassata nel terreno è molto difficile da arieggiare.

Diventa allora molto interessante una terza soluzione, quella che troviamo nella zona mediana (Val d'Arly), in cui il letame viene spinto sotto la casa, dove c'è un avvolto.



In questo caso però di tanto in tanto bisogna andare a tirare fuori il letame dall'avvolto. Si tratta di una soluzione transitoria, che ha la sua complessità anche perché una struttura di questo genere non è facile da costruire, e quindi è un di più, che però entra perfettamente nel modello che ne definisce il carattere transizionale.

A questo punto della presentazione possiamo cominciare a trarre alcune conclusioni, seguendo l'impianto teorico di Claude Lévi-Strauss. La prima di queste conclusioni è che il diffusionismo classico non funziona. In questo senso, se vogliamo essere fedeli al pensiero di Lévi-Strauss dobbiamo pensare che tutte queste trasformazioni hanno un significato, cioè che tutte queste trasformazioni significano qualche cosa. Ma, cosa significano? Che cos'è che si cerca di significare mettendo in campo questo ordine di relazioni? Il contesto semantico al quale si allude è il contesto di definizione di un *corretto rapporto tra uomo e animale*.

Torniamo al rapporto tra case grandi e case piccole, dove abbiamo visto che la casa grande è quella in cui vivono le persone e la casa piccola, invece, è il luogo in cui vengono conservate le ricchezze. Adesso riportiamo quest'idea dei volumi separati all'interno di un concetto generale di quello che deve essere lo spazio corretto per l'uomo e per l'animale, in un contesto che ci riporta all'origine stessa dell'evoluzione pastorale, e quindi a un mondo nel quale gli animali sono molto importanti.

Per esempio, in una situazione del primo tipo, con la stalla dietro e la casa di abitazione davanti, viveva un'anziana che conoscevo molto bene, e che ho frequentato per anni. Questa signora mi diceva: «Per quale motivo dobbiamo uscire di casa per accudire le nostre bestie?» In questo caso, la struttura prevede stalla e abitazione adiacenti, ma in termini di distanza sociale, la distanza è enorme. Perché si deve uscire di casa per rientrare nella stalla, mentre da altre parti tra stalla e abitazione c'è una porta? La situazione evidentemente non ha nulla a che vedere con l'adattamento, perché non c'è niente di adattivo nel dover uscire nella neve in pieno inverno per accudire le bestie, quando la casa potrebbe essere costruita in maniera da dare accesso diretto alla stalla. Quindi, la questione che viene negoziata non è relativa all'adattamento, ma è relativa a una precisa definizione del livello di prossimità degli animali con le persone.

Fin qui abbiamo analizzato una piccola area, lunga appena quaranta chilometri, ma anche in altre zone delle Alpi possiamo identificare dei sistemi trasformazionali dello stesso genere. Se esistono infatti dei sistemi trasformazionali di livello locale, possiamo pensare che esista un sistema trasformazionale che investe l'intero arco alpino.

Procediamo quindi con alcune osservazioni generali: per esempio, relativamente alle falde del tetto, possiamo dire che lungo l'arco alpino, nel settore occidentale si hanno falde del tetto molto angolate, poi le falde diventano progressivamente meno angolate nelle Alpi centrali, per tornare a essere più angolate nella parte orientale.

Relativamente agli edifici, in Slovenia abbiamo un altro caso interessante: il modello savoiardo prevede una casa grande e una casa piccola (10.), si tratta di un modello che, nel centro dell'arco alpino, cioè nel Tirolo, diventa il modello delle «due case» simmetriche (11.), una per le persone e una per gli animali, quest'ultima adibita anche a granaio. Procedendo verso la Slovenia, all'altro capo dell'arco alpino rispetto alla Savoia, vediamo ricomparire una casetta di servizio (12.) identica a quella che abbiamo visto in Savoia.

10. Le Combe (Hauteluce), Savoia, Francia

11. Heiligerblud, Osttirol, Austria

12. Jezersko, Massiccio del Triglav, Slovenia: granaio

Terzo esempio: gli essiccatoi per il fieno in Slovenia, che si chiamano *kozolec* (13), li troviamo dappertutto: oggi generalmente non hanno più la loro funzione originaria, che è quella di far seccare il fieno posto sulle stanghe. Il *kozolec* non è soltanto un essiccatoio ma è anche una struttura per lo stoccaggio, perché il fieno resta lì tutto l'inverno. In Bosnia il fieno viene invece sistemato in modo da formare una grande meta (14). Il *kozolec* è pertanto una forma intermedia tra la meta, che prevede la conservazione del fieno all'esterno, e il fienile, che la prevede all'interno. Sono convinto, quindi, che in questo caso possiamo parlare di un sistema logico di trasformazione verso il fienile, dove il valore che viene negoziato è questo: «Fino a che punto devo proteggere il fieno?» ovvero «fino a che punto il fieno ha bisogno di essere protetto?»

13. *Kozolec*, Kovk, Ajdovščina, Goriziano, Slovenia

14. Okruglica (Trstenik), Serbia

Mettere in relazione questi valori, significa far capire che la questione del rapporto tra uomo e animale è anche una questione di reciproca dipendenza, significa cioè mettere in chiaro il rapporto per cui noi dipendiamo dai nostri animali, i quali a loro volta dipendono da noi.

Nelle Alpi centrali, per esempio, il problema più importante è quello della coabitazione delle persone con gli animali, mentre forse nell'Europa orientale il problema principale è piuttosto legato a quello che si raccoglie dalla terra e quello che effettivamente si è in grado di conservare, ed è quindi più legato a un concetto di conservazione.

Apriamo adesso un fronte completamente diverso per cercare di dare a queste idee una dimensione storica. Tenendo sempre presente il pensiero di Lévi-Strauss, sappiamo che questi sistemi di significato appaiono in qualche modo in maniera istantanea, cioè non vengono costruiti un po' alla volta. Per esempio, la grande somiglianza di proporzioni negli edifici rurali che abbiamo testé visto non ha nulla a che vedere con alcunché di antico, perché si tratta di forme relativamente nuove.

Giungiamo così al concetto di *rivoluzione pastorale*. Non so se ne avete mai sentito parlare prima d'ora: la «rivoluzione pastorale» è un fenomeno che ha luogo sulle Alpi tra il XV e il XVI secolo, periodo in cui cambia il paradigma economico, poiché l'enfasi si trasferisce dalla *coltivazione* all'*allevamento*. La rivoluzione pastorale è qualcosa che è perfettamente adattata alla colonizzazione delle alte valli alpine, perché sappiamo benissimo che nelle alte valli gli allevatori possono disporre di un'ampia gamma altitudinale da utilizzarsi per intero, mentre non si verifica la stessa cosa per i coltivatori. Quando si osservano case alpine del genere che abbiamo considerato fin qui, dobbiamo riconoscere che esse in effetti *non sono molto antiche*, perché sulle Alpi le case più antiche di questo tipo sono del 1500. Non se ne conoscono di più antiche! Anzi, la maggior parte di queste case, in effetti,

risale al 1700, ovvero a un periodo che va dalla fine del 1600 all'inizio del 1800. Quindi, contrariamente all'idea che la tecnologia del *blockbau* sia una tecnologia arcaica, abbiamo invece una tecnologia sofisticata e moderna, in cui vengono adoperati elementi costruttivi lunghi anche 15 metri.

Un'altra delle questioni importanti per gli storici è che gli abitanti delle alte valli sono, in generale, per loro propria spontanea vocazione molto alfabetizzati. Questo ci riporta al fatto che quello che vediamo oggi sulle Alpi è l'effetto di una «rivoluzione pastorale» che, a una specifica giuntura tra il XV e il XVI secolo, ha proceduto alla colonizzazione delle alte valli facendosi forza della capacità inventiva e della tecnologia zootecnica dei valligiani, ai fini di un utilizzo integrale della risorsa pastorale, all'interno di un contesto economico basato sulla capacità di mettere sul mercato il formaggio, di fare mercato del prodotto caseario. Nel complesso, si tratta di una soluzione del tutto nuova, che non ha veramente nulla a che vedere con il preteso arcaismo delle costruzioni.

Questo è molto significativo se pensiamo alla distribuzione dei monasteri. I monasteri più antichi li troviamo all'ingresso delle valli mentre invece le chiese più importanti collocate nella parte mediana della valle solitamente sono state fondate dal XV al XVII secolo, e sono quindi le chiese di riferimento di questa seconda ondata di colonizzazione delle alte valli, collegata alla «rivoluzione pastorale».

Il mio ultimo pensiero è che se molto spesso la storia aiuta l'antropologia, in questo caso forse è l'antropologia che può aiutare la storia a risolvere qualche problema: perché come sappiamo bene, e leggiamo nei libri di storia, per gli storici le Alpi rimangono un grande mistero.

Risposte ad alcune domande dal pubblico:

1. Questo sistema di colonizzazione, questa ricolonizzazione delle alte valli avviene in un momento in cui il sistema feudale di fatto è già morto, cioè è ancora vivo ma non è più in grado di farsi promotore di un movimento ricolonizzatore di questo tipo di importanza e dimensioni. Gli storici dicono che uno dei motivi per cui la Francia non è riuscita a colonizzare il Nord America è che Luigi XIV nel Québec ha cercato di imprimere un sistema feudale che nel XVII secolo non avrebbe potuto funzionare e quindi questo ha determinato il fallimento complessivo dell'esperienza coloniale francese nel Nord America.

2. Ai contadini non piace la natura. Quando io parlo con i contadini nell'Alta Savoia, a loro la natura non piace. *È come se fossero stati trasportati qui da un altro universo*. Questa prospettiva di sfruttamento indiscriminato della natura colpisce. I contadini non sono certamente degli ecologisti. La loro mentalità cambia, ma molto lentamente.

3. La prevalenza del sistema della partibilità ereditaria nell'area latina fa sì che le proprietà vengano bloccate perché quando ci sono tanti eredi nessuno si prende l'onere di rinnovare la casa: l'operazione è antieconomica, dal momento che poi nella casa finisce per vivere una famiglia, o comunque un numero di famiglie inferiori a quella degli eredi. Alla fine queste sono tutte delle situazioni bloccate che non possono progredire mentre invece in Austria, dove l'erede è definito a priori grazie al sistema di impartibilità ereditaria, è ovvio che a ciascun passaggio generazionale chi eredita può tranquillamente farsi carico del rinnovamento della casa. E infatti nella parte orientale delle Alpi, per esempio in Austria, ci sono delle grossissime difficoltà a trovare case che abbiano ancora delle caratteristiche originarie da studiare, mentre invece il Vallese e la Savoia e più in generale l'arco alpino occidentale, da questo punto di vista sono molto più ricchi. In Slovenia è come in Austria, perché c'è sempre il sistema del maggiorascato.

4. Il punto di vista diffusionista prevede una sorta di forza di inerzia per cui queste trasformazioni non hanno di per sé nessun significato, e si trasmettono per puro principio di emulazione, per cui si comincia a fare in un certo modo e si continua a fare in un certo modo semplicemente perché è così. Invece dal punto di vista dell'analisi lévistraussiana, il sistema di trasformazioni va inquadrato in un più ampio sistema cognitivo, cioè in un sistema di significati alternativi che si declinano in ogni situazione particolare all'interno di un contesto che ha un significato proprio. Quindi le trasformazioni non sono semplicemente frutto di semplice forza di inerzia ma sono significative, e vanno interpretate in quanto tali.

San Michele all'Adige, 27 aprile 2016

Disegni e fotografie 1-12 di Emmanuel Désveaux

Transcription de G. Keizich